IL RE MUORE
— INTERVISTA — BOSETTI

L'attore Giulio Bosetti, che interpreta Jonesco.

CENTRO STUDI TEATRO STABILE TORINO BIBLIOTECA

ANCHE JONESCO È CONTENTO DI GIULIO BOSETTI

"Il re muore" stava per essere tolto dal cartellone. Tutto risolto in un incontro a Roma tra giovane attore e il celebre regista.

Altissimo, il viso giovane macchiato d'ombra negli occhi e intorno alle labbra, i capelli a ciuffi spazzolati, Giulio Bosetti si chiude nell'impermeabile marrone come ci fosse vento e pioggia. È vestito quasi allo stesso modo in cui apparve l'anno scorso nella prima scena del "Sicario senza paga" di Eugène Jonesco: quella scena vuota, con un fondale grigio di case ine-

Terza pagina - Terza pagina - Terza pagina - Terza pagina - Terza pagina -

3° Anno N. 830

L'ECO DELLA STAMPA
(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394
Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuele
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO
Telefono 723.333
Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa-Milano
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

VIA
PRESSO L'AUTOMOBILE CLUB
CORSO VENEZIA 43
MILANO

NOV 63

CRONACHE DEL TEATRO

sistenti, la luce lievitata, una zona magica, sconosciuta dove il giovane capita stranamente un mattino e all'improvviso sente che la vita è bella, importante, sorprendente. E cammina, cammina, l'impermeabile si gonfia alla brezza primaverile e all'entusiasmo, il cappello gli scivola sulla nuca, il palcoscenico acquista sotto la sferza di quel passo elastico una profondità sempre più vasta, finché qualcosa di livido, di terribile — in quel quartiere allegro e perfetto un sicario nascosto uccide senza pietà — la sovrasta e l'opprime: e quel passo diviene disperato.

Quest'anno, in apertura della stagione al Teatro Stabile di Torino, Bosetti era riapparso in uno splendido abito settecentesco, d'un giallo compatto, squillante e in gambali di pelle avana: è stato un Bugiardo prestigioso, invadente, che sa trarre dalla commedia goldoniana tutti gli accenti realistici, squarciandone i veli di pizzo e irrompendo sulla scena con lo slancio divertito delle proprie 'spiritose invenzioni'. Ecco ora "Il re muore" il lungo atto unico di Jonesco, novità assoluta per l'Italia, che Giulio Bosetti considera il suo lavoro più impegnativo della stagione: e le entusiastiche critiche per il Bugiardo sono già di ieri, Bosetti non parla che di Jonesco.

— È vero che nel teatro di Jonesco lei ha sentito di rivelarsi a se stesso?

Bosetti si scarruffa i capelli e dice di sì. Dice: — Bisogna sentirlo Jonesco. Certo sono testi difficili. Le prime sere che recitavo nel "Sicario senza paga", a fine spettacolo ero come convalescente da una malattia. Sa, il monologo dell'ultimo atto, con tutti quei mutamenti di registro, di disperazione, e intanto il sicario tace, soltanto ride con quel suono di unghia sul vetro. Testi difficili per chi li interpreta e per chi va a teatro: ma meno difficili di come il pubblico finisce per sospettare. Vuole trovare significati, simboli dappertutto: Jonesco è invece anche un giocoliere dalle enormi virtù sceniche. Del resto è proprio qui la vitalità di un testo: che ognuno possa cercarvi e trovarvi tante immagini diverse della realtà.

Jonesco seppe del successo ottenuto a Torino dal suo dramma e da Torino in Italia: sessanta repliche e sempre tutto esaurito al Teatro Stabile torinese. Se i suoi lavori si danno in italiano, l'attore deve essere Bosetti, quest'interprete che modula gesti e voce dal limpido fervore all'asettica teatralità capace di imbeversi d'ogni possibile suggestione. Eppure se Bosetti non avesse saputo recitare — ma forse vivere — una scena di corrucciato disappunto, di frenetica tristezza, in un giorno di sole in piazza del Pantheon a Roma, lui a gesticolare, Jonesco a impallidire, a cedere, "Il re muore" non sarebbe nel suo repertorio.

— Ma è vero tutto, è stato proprio così?

— Ah, si tutto. O come se lo fosse... Jonesco voleva me come interprete, ma è così debole di carattere, c'era una compagnia di giovani, lui s'era lasciato strappare una promessa. Mi manda un telegramma e mi toglie "Il re muore". Io, il mio anno 1964, volevo che fosse segnato da questo testo e si figuri se non corro a Roma appena so che c'è Jonesco, se non lo blocco accanto al Pantheon e non comincio a subissarlo di dolore. Così in Italia chi voleva vedere questo magnifico atto lungo, deveva venire a Torino.

Ma "Il re muore" l'amaro monologo in contemplazione della morte — Jonesco l'ha scritto reduce da una malattia quasi mortale — Giulio Bosetti lo ha portato anche a Milano, dove il 7 novembre al Teatro Odeon sono iniziate le riprese de "Il sicario senza paga". Tutto Jonesco, dunque?

— No, anche Frisch.

In certi momenti Bosetti sembra un ragazzo più giovane dei suoi trentadue anni, ma un ragazzo stanco, come si portasse dietro, anzi sul viso, la polvere del futuro che turbina nei testi di Jonesco e l'aspra rivolta dell'autore francese contro i limiti della vita umana. Con l'aria di diavolo ins osta, Bosetti racconta come tra tutte le città italiane prediliga Torino, una città che t'accompagna diritta e squadrata nei tuoi pensieri e ti permette d'accorgerti che la vita passa, dei figlioletti che stanno a Roma, del sonno — 'Mi sono addormentato alle sei del mattino' — delle prove — 'Deve venirci uno di questi giorni' — e poi ad un tratto ecco il teatro, ancora il teatro.

— Ah, Max Frisch, questo svizzero! Come si fa a dire che il pubblico italiano non va a teatro perché non si danno testi d'autori italiani! Ma dove sono, questi testi? Io ne vorrei uno, subito. Ma intanto ecco Frisch. C'è un uomo che si ribella, chiude la moglie in un armadio e parla al pubblico come a se stesso, fa grandi sogni, vorrebbe andarsene nella Legione Straniera... invece lo riformano e ricomincia la solita vita, la vita di sempre... Ma non è così come dico, si capisce, è molto di più...

È un atto unico che Bosetti interpreta abbinandolo a "Il re muore" di Jonesco; si chiama "La grande rabbia" di Philipp Hotz. La prima è nella terza decade di novembre. Così ogni sera Giulio Bosetti è l'insolente, svagato e vivacissimo Lelio nel Bugiardo, dopo aver provato nel pomeriggio i tormentati ruoli dei personaggi di Jonesco e di Frisch. Ogni sera dalla cupezza gelata e ardente, dall'insultante ribellione, si slancia nell'intricato tessuto delle spiritose invenzioni di Lelio, dominando con leggiadra arroganza la srotolarsi delle sue trovate favolose, così come il gran mantello giallo splende sulla scena, quando il passo brioso di Bosetti accenna l'atmosfera del balletto, spezzandola subito dopo in un guizzo.

l.s.